

INVASIONE

Quando gli Alleati misero piede sul «bagnasciuga», l'eroismo dei pochi non poté nulla contro la superiorità numerica. Ma alle deficienze di mezzi e organici non sono l'unico motivo per il quale la Sicilia alla fine venne occupata dagli angloamericani. Molti reparti italiani si sbandarono e molti, troppi ufficiali remarono contro, addirittura consegnando intatti porti, depositi e cifrari agli invasori. Come racconta un nuovo saggio di cui «Storia in Rete» anticipa un capitolo

di **Alberto Leoni**

Dal 1° al 10 luglio 1943 i bombardamenti sulla Sicilia arrivarono a un'intensità terrificante con 36 incursioni diurne e 117 notturne. Le sofferenze della popolazione civile si ripercuotevano sui tantissimi militari siciliani presenti soprattutto nelle divisioni costiere e nelle divisioni *Aosta* e *Assietta*, minandone il morale in profondità. Quando, poi, l'invasione si rivelò in tutta la sua titanica larghezza di mezzi, lo spirito combattivo di interi reparti sparì definitivamente. La *Grande Armada* navale anglo-americana, giunse davanti alle coste siciliane nelle prime ore del mattino del 10 luglio dopo aver superato una furiosa tempesta. Le truppe a bordo avevano patito un terribile mal di mare e il primo morto fu proprio un soldato inglese ucciso dalla nausea. Le con-

dizioni meteorologiche ostacolarono anche il lancio dei paracadutisti inglesi e americani. Due reggimenti dell'82ª divisione paracadutisti americana dovevano scendere a sud di Niscemi, ma l'inesperienza dei piloti e il vento fortissimo dispersero gli uomini in un raggio di 100 km. A ciò si aggiunse il fuoco antiaereo delle navi americane che spararono sui propri velivoli, scambiandoli per bombardieri tedeschi. Analogo il fallimento per gli inglesi della I brigata della 1ª divisione parà. L'antiaerea italiana si dimostrò efficace e i piloti, inesperti, furono presi dal panico e sganciarono gli alianti troppo presto. 69 di questi finirono in mare e 252 uomini annegarono; altri 59 si dispersero, 10 tornarono addirittura in Africa e solo 12 atterrarono vicino all'obiettivo: era il Ponte Grande sul torrente Anapo, nei pressi di Siracusa. A mezzanotte, 73 paracadutisti britannici riuscirono a conquistare il ponte e si prepararono a difenderlo dai contrattacchi italiani. Questi furono particolarmente violenti

ma i «diavoli rossi» continuarono a resistere fino a quando solo 19 di essi erano rimasti ancora vivi. Quando tutto sembrava perduto, nel pomeriggio del 10 luglio, giunsero gli uomini della 17ª brigata britannica e il ponte venne definitivamente conquistato.

Poco più a nord, nella grande piazzaforte di Augusta, si stavano verificando avvenimenti così sconcertanti che, ancora oggi, appaiono incredibili per quanto siano ormai accertati grazie ad approfonditi esami giudiziari. L'ammiraglio Priamo Leonardi, comandante della piazza, disponeva di artiglierie potenti e numerose, fra cui due pezzi da 381 in grado di ridurre in frantumi qualsiasi nave avversaria. Certamente lo scontro con le corazzate inglesi avrebbe portato a un durissimo combattimento ed era prevedibile che la città sarebbe stata distrutta. Eppure niente può giustificare il fatto che l'ammiraglio Leonardi e il console De Pasquale, comandante della *Milmart*, l'arti-

glieria della milizia fascista, diedero ordine di smantellare le installazioni e i pezzi d'artiglieria e questo alle 20 del 9 luglio, sei ore e mezza prima dello sbarco dei *commando* nel porto e due ore prima dell'inizio dell'invasione. Tali ordini giunsero ai reparti durante la notte e si verificarono i primi sbandamenti che, alle 11 del mattino, divennero sempre più massicci. Nel corso della giornata mentre gli inglesi erano ancora lontani vennero distrutte batterie, postazioni, depositi, persino un treno armato

ma, si badi, le installazioni portuali rimasero intatte così che i britannici poterono utilizzarle nel giro di appena tre giorni. Il colonnello tedesco Schmalz, comandante dell'omonimo raggruppamento, riuscì a riconquistare Augusta, abbandonata dagli italiani, salvo cederla subito dopo agli inglesi avanzanti poiché le demolizioni l'avevano resa indifendibile. Lo scandalo che ne seguì venne soffocato dal generale Ambrosio, capo di Stato Maggiore delle forze armate che elogiò il comportamento di ufficiali e

soldati. Nella notte del 10 luglio iniziarono gli sbarchi delle truppe d'assalto. La 5ª e la 50ª divisione presero terra fra Capo Murro di Porco e Noto. L'obiettivo della 5ª divisione era la conquista di Cassibile per poi puntare su Siracusa, che venne raggiunta quella stessa sera, e Augusta. Spesso è stata stigmatizzata la scarsa resistenza delle divisioni costiere, ma va ricordato che contro le due divisioni britanniche citate vi era solo una parte della 206ª divisione costiera che in alcuni settori provò a resistere, come



10 luglio 1943: truppe motorizzate americane sbarcano in Sicilia